

Su “Brevetti o conoscenza bene comune: se non dopo la pandemia, quando cambiare?”

Maria Chiara Pievatolo

Credo le [due proposte del forum DD](#) siano più efficaci se poste in un ordine gerarchico, così da interpretare la seconda come da realizzarsi solo una volta attuata la prima.

1. La [prima proposta](#) suggerisce di ribaltare i TRIPS con un accordo internazionale che riconosca la libertà e comunanza del sapere come il principio e i diritti di “proprietà” intellettuale come le eccezioni. Essa ha un elemento liberale (senza “neo-”) e un elemento cosmopolitico.

a. L’elemento liberale consiste nel depotenziamento di vecchi e nuovi monopoli su testi, idee, procedure e dati. Adam Smith sosteneva che sul mercato non dipendiamo dalla [benevolenza](#) di birrai, fornai e macellai; Luigi Einaudi, proprio [a proposito di brevetti](#), affermava che “i legislatori, gli uomini di governo, hanno il diritto e l’obbligo di fare quello che possono per ridurre l’impero delle signorie di mercato”, perché, per entrambi, un mercato libero doveva essere regolato e governato in modo tale che, nel gioco degli scambi, non ci fossero despoti della cui eventuale e arbitraria carità essere alla mercé.

Nella situazione attuale perfino questo rimane un obiettivo da raggiungere. Si pensi, per esempio, all’influenza esercitata da un miliardario arricchitosi grazie al *copyright* sul *software* nel [mantenimento dello status quo della proprietà intellettuale in tempo di pandemia](#): il Covid-19 ACT-Accelerator di Bill Gates è riuscito a mettere in sordina nell’OMS il programma di condivisione volontaria [Covid-19 Technology Access Pool](#). Quando si [dipende](#) dalla benevolenza di un [filantropo](#), si è anche alla mercé del suo interesse personale.

b. L’elemento cosmopolitico consiste in accordi fra stati per garantire l’impegno collettivo a una scienza aperta e pubblica e alla ricerca sia sulle malattie comuni a ricchi e poveri, sia su quelle che affliggono in modo particolare o esclusivo i poveri. Se gli esseri umani hanno una dignità prima che un prezzo, non possiamo lasciar determinare di chi curarsi e di chi no da un mercato che, al momento, non è neppure libero. Su questo esiste già un punto di partenza sovranazionale: la [raccomandazione dell’UNESCO sulla scienza aperta](#) del novembre 2021.

L’attuazione di questa proposta, volta al ripristino di un mercato libero e compatibile con la dignità delle persone è una condizione necessaria - ma non sufficiente - per ricondurre, anche economicamente, la ricerca e i farmaci a misura di essere umano. Il monopolio, prima di essere una questione economica, è infatti una [questione di signoria](#) e servitù: ogni volta il denaro del contribuente finisce in mano a un monopolista, non aumenta solo la sua ricchezza, ma anche il suo potere d’influenza, vale a dire non solo la sua capacità di spillargli denaro, ma anche quella di orientare a suo favore politica e [legislazione, indebolendo la democrazia](#).

Ma anche se la proposta fosse realizzata interamente, molti aspetti del potere degli oligarchi della proprietà intellettuale rimarrebbero intatti, grazie al denaro e al potere che gli stati hanno regalato loro garantendone i monopoli. Nel microcosmo della pubblicazione accademica, in questi ultimi anni, buona parte dei paesi sviluppati ha cercato di passare alla pubblicazione ad accesso aperto, senza che però fosse messa in discussione l’influenza guadagnata dagli oligopolisti dell’editoria scientifica per quanto concerne la valutazione amministrativa della ricerca: il risultato è stato un [aumento dei costi di pubblicazione e una nuova disparità](#), fra autori e istituzioni ricche che possono [pagare per pubblicare](#), e autori ed istituzioni povere che non sono in grado di farlo. In questo microcosmo, per avere un vero cambiamento sarebbe necessario modificare la valutazione amministrativa della ricerca, eliminando sia i brevetti come titolo di merito per ricercatori di università ed enti di ricerca pubblici, sia il requisito di pubblicare su una lista di riviste ritenute d’*élite* sulla base del numero di citazioni calcolato tramite due database proprietari e in un caso pure in conflitto d’interessi (Scopus appartiene al più potente oligopolista dell’editoria scientifica,

Elsevier). Quest'ultimo requisito produce, fra l'altro, un [drenaggio d'intelligenza](#) dai paesi poveri ai paesi ricchi, perché i ricercatori del Sud del mondo, per farsi pubblicare, dovranno dedicarsi a temi che interessano i ricchi lettori delle riviste del Nord, anziché occuparsi dei problemi di casa loro.

2. La seconda proposta - un'infrastruttura europea per l'innovazione biomedica come bene pubblico - potrebbe essere intesa come socialista. Il suo scopo è svincolare la ricerca dagli interessi commerciali privati, i quali privilegiano le malattie croniche nei paesi ricchi, che necessitano di lucrose terapie a vita, piuttosto che infezioni che richiedono poco profittevoli cure *una tantum*. È esposta al [rischio](#) di produrre forme di capitalismo di stato che replicano oligopoli e proletarizzazione dei ricercatori, come già [scriveva Max Weber](#) circa cent'anni fa? Sì, a meno che non sia attuata solo dopo reso libero il mercato minimizzando i monopoli della "proprietà" intellettuale e aver sollevato i ricercatori dalla sottomissione a interessi privati dovuta a una valutazione della ricerca sottratta alla comunità scientifica perché data in *outsourcing* agli oligopolisti dell'editoria commerciale.

Anche senza accordi internazionali però, per cominciare a scalfire il potere dei monopolisti localmente, potremmo già eliminare i brevetti dal novero dei titoli di merito nella valutazione della ricerca pubblica e approvare la [proposta di legge Gallo sull'accesso aperto all'informazione scientifica](#) (DDL n. 1146), che, pur attuando una raccomandazione UE (la [2012/417/UE](#) e la [2018/790/UE](#) che sostituisce quella del 2012), ormai da tempo [giace in Senato](#).

La libertà dell'[uso pubblico della ragione](#) è certamente un valore europeo: ma rischia di rimanere, agli occhi del Sud del mondo, una bandierina fastidiosamente retorica se [continua a essere proclamata soltanto a parole](#).